

## 5. IL BUON VENTO\*

Circa dodici anni fa avevo messo su per mio divertimento una specie di gabinetto di chimica, ove mi appassionavo a tentare esperienze col segreto proposito di trovare la sostanza di contatto tra il mondo fisico e il mondo spirituale. Un giorno, d'improvviso, me la trovai tra mano, quella sostanza: fu, ognuno lo capisce, l'invenzione più miracolosa che possa immaginarsi. Era una polverina, che raccolta nel cavo<sup>1</sup> della mano non seppi giudicare se fosse calda o fredda: era impalpabile<sup>2</sup> e imponderabile<sup>3</sup>, pure anche a occhi chiusi la mia mano la percepiva; era incolore e visibilissima. Mi dava, il tenerla a quel modo, una specie di ebbrezza<sup>4</sup>: è da notare che l'ebbrezza è appunto la condizione intermedia, e come di contatto, tra la sensazione d'una realtà fisica e lo stato d'animo puramente immaginativo.

Tale era quella sostanza, come subito intuì e come potei riconoscere in breve, quel giorno stesso per caso, lungo una serie di fenomeni oltremodo curiosi che intorno a me si produssero, e che voglio raccontare per vedere chi ci crede.

Era d'estate, in un piccolo paese pieno di sole, che sta in mezzo a una pianura d'Italia. Chiusa la polvere in una cartina la misi nel portafogli. In questo atto m'accorsi che non avevo più danaro; ne cercai invano in tutte le mie tasche. Io non avevo ancora capito quali potessero essere gli effetti della virtù di quella polvere, immaginai rapidamente una serie di esperienze costose per riconoscerli. Era mezzogiorno. Mi si imponevano dunque due problemi di natura finanziaria: trovare il danaro per andare a pranzo e quello per fare le esperienze. Il secondo assorbiva il primo. Uscii di casa, nel sole, con la mia polvere in tasca. Le strade erano vuote. I miei passi risuonavano sui lastrici<sup>5</sup> battuti dalla fiamma del cielo.

Pensavo. In paese conoscevo due uomini ricchi: Bartolo e Baldo. Sapevo che Bartolo andava qualche volta alla trattoria dello Sperone Ardente, di cui Baldo era proprietario. Vi andai. Il padrone non c'era, era andato alla sua vigna; ma, o fortuna, c'era Bartolo, con la moglie (una grassona) e la figlia (una magretta). Stava terminando di pranzare. Lo affrontai subito:

Cercavo di lei, signor Bartolo, per associarla a una mia impresa. Ho scoperto una polvere prodigiosa. Non so ancora a che cosa serva. [...] Mi occorre ch'ella mi somministri venticinquemila lire per le esperienze conclusive. Ci conto.

Bartolo s'affrettò a trangugiare<sup>6</sup> precipitosamente, quasi da ingozzarsi<sup>7</sup>, la pèsca che stava sbucciando.

"Signor Massimo - mi rispose - lei non sa che io sono povero. Io non posso somministrarle nemmeno venticinque centesimi. Le giuro che nel farle questo rifiuto il cuore mi sanguina".

Sostò<sup>8</sup>. Lo guardai. Mi guardava, onde<sup>9</sup> una grande timidezza mi prese, e abbassai lo sguardo.

E scorsi che sul suo petto, dalla sua parte sinistra, sotto la tasca del fazzoletto, sulla tela bianca del vestito c'era una piccola macchia rossa. Pensavo d'insistere. Ma mi avvidi che la macchiolina era fresca, e s'allargava. Stavo allora per avvertirlo, quando egli riprese a parlare:

"Il cuore mi sanguina - ripeté - non ho più quattrini... e sa dove li ho buttati tutti? In un anno di cure, di cure per mia moglie e mia figlia".

45 Fe<sup>10</sup> un cenno dietro le spalle. Perché le due donne, moglie grassa e figlia magra, s'erano ritirate in un angolo, un angolo quasi buio della sala, e là stavano zitte. "Ho fatto fare una gran cura dimagrante a mia moglie, e una gran cura ingrassante a mia figlia; e con questo bel risultato: mia moglie è una botte e mia figlia un'acciuga<sup>11</sup>. Arrivederla, signor Massimo. Andiamo, donne."

50 Si voltò a loro, ma non c'erano più. Non si meravigliò. Brontolava:  
"Saranno andate a casa a prepararmi il caffè".

Uscì barcollando, senza più voltarsi scomparve. Io allibito<sup>12</sup> ficcai lo sguardo in quell'angolo buio della sala. C'era una botte. Un brivido rapido mi scivolò dai piedi alla fronte. Osai fare due passi verso quella cosa, mi fermai, così da lontano mi chinai un poco guardando laggiù. E ai piedi della botte c'era una piccola acciuga<sup>13</sup> miserevole, salata.

Sua moglie e sua figlia.

Arretrai<sup>13</sup>. Caddi a sedere sulla sedia davanti al tavolino. Il cameriere stava rientrando dalla cucina e si piantò ritto in faccia a me.

60 Ebbi la forza di mormorare:

"Un pezzo di formaggio, un bicchiere di vino".

Me li portò. Tacevo. [...]

"Quando torna il vostro padrone? Debbo parlargli".

"E' andato alla vigna<sup>14</sup>: tornerà verso sera".

65 Dopo una sosta, con un sorriso ossequioso<sup>15</sup>: "Il signore deve perdonarmi se senza volerlo ho sentito qualche parola della sua conversazione con il signor Bartolo.

Se al signore occorre danaro, mi permetta di dirle che fa male a rivolgersi a quei tipi lì. Le consiglieri piuttosto il commendatore".

"Quello che sta in fondo alla piazza? Come si chiama?"

70 "Appunto. Si chiama... oh non ricordo. Aspetti. Il nome ce l'ho sulla punta della lingua".

"Bravo. Mostratemi la lingua".

"Che dice?"

"Mostrate, subito".

75 Ero così imperioso<sup>16</sup>, che lui ubbidì. Cacciò fuori la lingua. M'accostai, lessi forte: "COM- MEN- DA- TOR BAR-BA".

"Appunto! Come lo sa?"

"L'avevate sulla punta della lingua".

80 "Il signore ha voglia di scherzare. Il commendatore ha fatto due o tre affari grossi, e ha la cassa ben fornita".

"Grazie del consiglio. Arrivederci".

Facevo l'atto d'alzarmi. Il cameriere m'interruppe: "Se il signore volesse regolare il conticino...".

85 Io ebbi un'idea grandiosa. Estraggo il portafogli, e impugnandolo, fisso con energia il cameriere. Egli aspettava. Io gli gridai:

"Siete un asino".

(M. BONTEMPELLI, *Racconti e Romanzi*, Mondadori, Milano, 1961)



### 1. Modi di dire

Il potere magico della polverina scoperta dal protagonista narrante del racconto di Bontempelli consiste nel concretizzare il senso letterale dei modi di dire, con esiti ovviamente buffi, divertenti o grotteschi.

I **modi di dire**, o *espressioni idiomatiche*, sono locuzioni di una lingua o di un dialetto caratterizzate da una forma fissa ed un significato convenzionale generalmente diverso da quello letterale. Il senso del modo di dire, infatti, non è ricavabile dalla somma o combinazione dei significati delle parole che lo costituiscono, ma è quello che per convenzione si è affermato. Quando, ad esempio, un personaggio del racconto dice: "Il cuore mi sanguina" non vuol indicare che gli esce il sangue dal petto, ma semplicemente che è molto dispiaciuto di non poter accontentare il suo interlocutore.

Il significato di un modo di dire si basa spesso su analogie, su immagini fantasiose, è frutto di metafore e corrispondenze che si perdono nella storia delle singole espressioni. Molte di queste espressioni, in origine, avevano un significato letterale, collegato ad una situazione o ad un fatto o ad un personaggio determinato. Tale significato con il tempo si è perduto ed è stato sostituito da un altro che presentava una certa relazione con quello originario. Ad esempio, l'espressione "essere al verde", oggi significa essere rimasto senza soldi, ma inizialmente indicava che la candela, la cui parte inferiore era colorata in verde o ricoperta di carta verde, stava ormai per finire e bisognava sostituirla.

I modi di dire traggono la loro origine nella tradizione, nel linguaggio poetico, nella storia, nei valori sociali e nella cultura di un popolo. Si hanno così modi di dire di origine religiosa ("portare la croce"), espressioni che si riferiscono al mondo agricolo ("mettere il carro davanti ai buoi"), alla mitologia ("il tallone di Achille"), allo sport ("gettare la spugna", "salvarsi in corner"), a fatti storici ("andare a Canossa"), alla vita domestica ("cadere dalla padella nella brace"), al teatro ("rimanere dietro le quinte"), ecc.

a. **Abbinare il "modo di dire" della colonna A al corrispondente significato della colonna B:**

- | A                                      | B  |
|--|--|
| 1. Nascere con la camicia              | a. <i>Avventurarsi in un'impresa rischiosa</i>         |
| 2. Mangiare la foglia                  | b. <i>Fingere di non capire</i>                        |
| 3. Dare carta bianca                   | c. <i>Premunirsi in vista di un pericolo</i>           |
| 4. Fare orecchi da mercante            | d. <i>Essere fortunati</i>                             |
| 5. Scherzare col fuoco                 | e. <i>Affrontare con decisione un problema</i>         |
| 6. Andarci coi piedi di piombo         | f. <i>Capire l'inganno o l'imbroglione che è sotto</i> |
| 7. Mettere le mani avanti              | g. <i>Rischiare</i>                                    |
| 8. Fare il passo più lungo della gamba | h. <i>Essere cauti</i>                                 |
| 9. Prendere il toro per le corna       | i. <i>Lasciare piena libertà d'azione</i>              |

b. **Nelle frasi...**  
frasi in cui

1. Ai piedi
2. Il pianis
3. Le tariffe
4. Questa
5. E' una p
6. Le sue t

c. **Le parole...**  
che seguono  
tabella che

1. Suo pad
2. L'autostr
3. La fuga
4. Mi ha te
5. Quasi qu
6. È un tip
7. Ha esorc
8. Il suo co
9. Stravede
10. La poliz
11. Voglio d

### 2. Il suffisso

Di norma  
lizzare l'az  
Così l'agg  
corretto".  
ficazioni  
zione. Q  
"che non

> **Scrivete**

- non pu
- non pu
- non pu